

di Peter Gomez

MATTEO E IL QUIRINALE CHE NON SI ASPETTAVA

pag. 18

FATTI CHIARI



Mattarella, un baluardo su tangenti e malaffare

di Peter Gomez

I SUOI AVVERSARI non se ne sono accorti e, a ben vedere, non se ne è accorto nemmeno lui. Ma una cosa davvero buona per tentare di combattere le tangenti e il malaffare anche Matteo Renzi l'ha fatta. E non è la nomina, pur utile, di Raffaele Cantone all'anticorruzione o l'approvazione con troppi mesi di ritardo della legge anti-mazzette, ideata dal presidente del Senato Piero Grasso e peggiorata dal voto delle Camere.

Il segnale nuovo, in tema di moralizzazione della gestione della cosa pubblica, è stata l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale. Al contrario della maggioranza dei suoi colleghi politici, Mattarella ha ben chiaro che - se si vuol davvero voltare pagina - i partiti devono dare il buon esempio e smettere di delegare alla magistratura il compito di selezionare le proprie classi dirigenti.

La differenza di atteggiamento tra Renzi e Mattarella è evidente. Il premier dopo ogni ripetuta (e quasi mai prima) ripetuta che "un paese solido combatte la corruzione mandando la gente in galera". Ricorda la "presunzione d'innocenza" e spiega che "l'obiettivo" è arrivare a sentenza definitiva nel più breve tempo possibile. Tutto giusto, ma poco per estirpare un fenomeno che, come spiega l'ex pm di Mani Pulite, Gherardo Colombo, "è ormai endemico".

Il presidente della Repubblica, invece, di corruzione parla sempre. Va al salone del Libro e dice che in Italia c'è una "concezione rapinatoria della

vita". Mandando un messaggio ai prefetti e chiede che "l'azione contro i comportamenti illeciti" sia "tenace e inflessibile". Si insedia e subito cita Papa Francesco, ricordando che i corrotti sono "uomini di buone maniere e di cattive abitudini". Nel giro di 5 mesi Mattarella ha affrontato il tema più volte di quanto non abbia fatto Giorgio Napolitano in 9 anni. E nei suoi interventi invita cittadini e politici ad assumersi le proprie responsabilità, a ricordarsi che ciascuno di noi ha anche dei doveri, oltre ai diritti.

DIRANNO I MIEI OTTO lettori: ma che ce ne facciamo delle pur belle parole di Mattarella, quando qui, come di-

mostra l'inchiesta Mafia Capitale, ci sono partiti che di giorno fanno finta di opporsi gli uni agli altri e di notte invece si spartiscono di nascosto appalti e tangenti? La risposta sta in quello che è accaduto in Sicilia: in quella regione Cosa Nostra è oggi molto più debole rispetto a 30 anni fa. E questo non è avvenuto solo perché centinaia di inchieste hanno portato i mafiosi dietro le sbarre. La differenza l'hanno fatta i cittadini e i politici non collusi (ce ne sono stati molti, pure lì). La svolta è arrivata quando l'antimafia è diventato un valore comune per decine di migliaia di persone. Per questo i discorsi di Mattarella, come quelli del Papa, sono importanti. Servono per far sentire il fiato dell'opinione pubblica sul collo di chi amministra la cosa pubblica. Servono per spingere Renzi e gli altri (se ne sono in grado) a dare davvero dei segnali. Piccole cose, ma rilevanti: evitare di promuovere sottosegretario chi è già sotto inchiesta per reati contro la pubblica amministrazione (perché se è vero che per tutti vale la presunzione di innocenza, un avviso di garanzia non può nemmeno trasformarsi in un titolo di merito per chi fa politica); non candidare a presidente di una regione un condannato in primo grado; non di dire come ha fatto il premier che "la distinzione tra chi è onesto e disonesto la si può fare se solo si arriva a sentenza definitiva". Perché se davvero i partiti per far pulizia al loro interno devono per forza attendere i magistrati, finirà che gli elettori al posto della ramazza impugneranno i forconi.

I SUOI MONTI

Di corruzione parla sempre: in 5 mesi ha affrontato il tema più di quanto non abbia fatto Giorgio Napolitano in 9 anni

Il presidente Mattarella *Ansa*

